Anno VI - 1853 - N. 321

L'OPINIONE

Martedì 22 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. [illegible]	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » [illegible]	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » [illegible]	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 21 NOVEMBRE

SCIOGLIMENTO DELLA CAMERA

Il ministero ha agito saviamente invocando dal paese una deliberazione, la quale rompa ogni incertezza e stabilisca il carattere che deve attribuirsi all'opposizione di una parte del potere legislativo. La camera dei deputati voleva molte ed utili riforme; il ministero trovavasi inceppato nella sua iniziativa dalla resistenza del senato. Trattasi adunque di intendere la voce della nazione medesima, onde venga abbandonata da un lato o dall'altro una posizione falsa in un tempo e pericolosa.

Il popolo subalpino annunzierà colle prossime elezioni la sua volontà; saprassi allora se occorra avvanzare o indietreggiare, se debbansi introdurre le riforme che i bisogni de' tempi esigono, o se pure le circostanze consiglino di retrocedere. In frangenti di simil natura, è d' uopo innanzi tutto allontanare qualunque ambiguità di linguaggio, parlar chiaro, esponendo nettamente lo stato della controversia: *O avanti o indietro*. Se il paese ama lo sviluppo dello statuto nelle diverse sue parti, se vuole veder migliorata l' amministrazione della cosa pubblica, mantenuta l' indipendenza politica, se infine è suo voto che il Piemonte sia l'Italia, e che l' Italia continui a considerarlo come il più sicuro pegno di migliori destini, esso darà conforme mandato ai suoi deputati; ove al contrario miri a sostare nell' intrapreso cammino, non gli sarà difficile trovare ne' partiti estremi l' espressione di questo suo intendimento. Ma noi crediamo che tali fazioni si sieno stranamente ingannate nelle loro speranze e ci assumiamo di provarlo in modo irrefragabile.

LA DIETA GERMANICA

Fra le istituzioni che hanno la loro radice nei famigerati trattati del 1815, la più bizzarra, se non fosse la più perfida, è certamente la dieta diplomatica che siede a Francoforte, e che, dicesi, rappresentare la confederazione germanica. Ma come se la Germania non constasse che di principi, e come se i popoli in una confederazione di stati non contassero per nulla, la dieta è composta soltanto degli inviati plenipotenziari dei principi. Questa composizione ha per conseguenza che l'azione della dieta non ha altro scopo che l' interesse personale dei principi, senza alcun giovamento per i popoli. Eppure all'epoca in cui fu chiamata in vita quell' istituzione erasi proclamato dai sovrani stessi, essere la medesima destinata ad unire la nazione tedesca con vincoli indissolubili in una massa compatta, forte verso l'estero, e suscettibile di un grande sviluppo nazionale e liberale all' interno. La nazione tedesca era allora sortita con fortuna da una grandiosa lotta contro la dominazione straniera, e pareva che appunto in quell'unione e in quello sviluppo dovesse risiedere la garanzia contro una nuova invasione nemica nell'avvenire. La storia europea dal 1815 in poi non è che una continua serie di illusioni perdute da parte dei popoli e di spergiuri e di promesse mancate per parte dei principi, e solo qualche eccezione tanto più luminosa quanto è più rara, venne ad interrompere la catena di perfidie e slealtà, colla quale, all'ombra dei troni, si è cercato di circondare e vincolare i popoli. Ma di tutte le mistificazioni, la più solenne, la più svergognata è quella della dieta di Francoforte. Dopo aver messo per massima che questa adunanza doveva trattare gli affari della nazione tedesca nel suo complesso, e dopo aver perciò ottenuto che fra le sue attribuzioni molte ve ne fossero che si riferiscono agli affari interni della nazione, si applicarono alla sua costituzione le massime internazionali, cioè come i sovrani hanno i loro rappresentanti alle corti estere, così i principi tedeschi hanno i loro rappresentanti alla dieta di Francoforte, anzi essi costituiscono esclusivamente il consesso.

È infatti massima di diritto internazionale che le relazioni di uno stato coll'altro vengano mantenute mediante agenti diplomatici di diverso rango, i quali rappresentano il governo da cui sono inviati, e che da alcuno stato non si ricevano regolarmente agenti esteri con fini politici che siano muniti di credenziali provenienti da altra fonte che da un governo legittimo e riconosciuto.

I principi della confederazione germanica hanno trovato opportuno di applicare questa massima alla composizione della dieta, e tutti i riclami e le numerose voci inalzatesi successivamente in seno alla confederazione sulla necessità di introdurre nella medesima, a fianco della rappresentanza governativa, anche una rappresentanza nazionale, rimasero senza frutto, nel che havvi non poca colpa per parte della nazione stessa la quale, avendo ottenuto lo scopo nel 1848, da un lato oltrepassò la meta sopprimendo la rappresentanza dei principi, e commettendo in questo modo l'errore opposto, dall'altro non seppe fare la minima cosa per conservare la posizione conquistata al primo assalto, onde fu costretta a battere vergognosamente la ritirata.

Come nel 1848 i rappresentanti della nazione dimenticarono, che sino a tanto che si lasciavano sussistere i grandi e i piccoli principi della confederazione, era necessario di permettere ai medesimi di far rappresentare se stessi e i loro interessi nella dieta; così dopo aver soppressa l' assemblea nazionale, i principi si scordarono che sino a tanto che esisteva la nazione e uno spirito nazionale, era necessario di permettere al medesimo di dire una parola efficace negli affari che la concernono, e dare alla medesima un mezzo legale per pronunciarsi.

Il non accordarsi, colle massime del diritto internazionale, altra rappresentanza presso gli stati esteri che quella del governo rispettivo, non è una ragione perchè si debba rifiutare la rappresentanza della nazione appresso quella dei governi nella dieta della confederazione germanica.

Gli agenti diplomatici presso gli stati esteri non hanno a discutere affari interni, nè del paese che rappresentano, nè di quello presso di cui sono accreditati, mentre invece la dieta germanica non si occupa esclusivamente di affari esteri, ma ben più di affari interni, e precisamente di quelli che hanno relazione col diritto pubblico interno e che sono quindi del maggior interesse per l'esistenza e lo sviluppo della nazione.

Se la Germania fosse composta esclusivamente di stati retti a forma dispotica, come l'Austria, si comprenderebbe facilmente che alla dieta di Francoforte non vi siano che rappresentanti diplomatici. La dieta sarebbe in tal caso la riproduzione genuina della forma di governo dei singoli stati, e i popoli che sono costretti a tollerare l'assolutismo nella loro immediata relazione col principe, possono adattarsi a tollerarla anche in relazioni più lontane, come quelle espresse dalla mistificazione che si chiama dieta di Francoforte.

Ma la maggior parte degli stati tedeschi è retta a forme costituzionali, e al certo è una grande contraddizione colle massime costituzionali, quella di esservi un potere senza controllo della rappresentanza nazionale, che si arroga un' influenza notevole negli affari interni di ciascun paese. Infatti se le istituzioni libere negli stati germanici esistono piuttosto per la forma che per la sostanza, la causa deve ricercarsene nella dieta federale di Francoforte. Ogniqualvolta i rappresentanti del popolo presso qualcuna delle diete o assemblee dei singoli stati d' Alemagna ha tentato di emettere un voto del più pallido color liberale in materia di stampa, di polizia, di finanza, e di altri simili oggetti, la dieta, istigata dal governo austriaco apertamente, e dal prussiano segretamente, grida all'usurpazione delle sue attribuzioni, e impone colla minaccia di esecuzione militare federale, ai singoli stati leggi antipatiche alla nazione e respinte da' suoi rappresentanti. Ad ogni conflitto fra ministeri e camere, i ministeri hanno la certezza di essere sostenuti dalla dieta, imperocchè i principi hanno interesse a sostenersi a vicenda contro le rappresentanze nazionali.

Egli è in questo modo che le istituzioni liberali in Germania, non ostante i buoni principii, non hanno mai potuto regolarmente svilupparsi e sono rimaste finora una vuota formola senza sostanza. Questa è la parte seria dell' istituzione, la quale perdurerà sino a che un nuovo urto della rivoluzione europea darà il sopravvento alla democrazia, e che questa edotta dall' esperienza si porrà in misura di conservare le sue conquiste.

La dieta di Francoforte ha però la sua parte comica, ed è quella che concerne gli affari esteri della confederazione. Suolsi rappresentare la dieta a questo riguardo come al rimorchio della politica austriaca e prussiana quando entrambi vanno d' accordo, e divisi, in parte dal lato della Prussia, in parte da quello dell' Austria, quando le due potenze non si accordano fra di loro. Ma ciò non è esatto. La dieta della confederazione germanica, che negli affari interni della nazione è come un incubo che opprime le tendenze liberali e ne impedisce lo sviluppo, forma un peso inerte nelle relazioni estere che non si muove nè a diritta nè a sinistra, nè avanti nè indietro.

L' Austria e la Prussia fanno fare alla dieta di Francoforte la parte dell' *Uomo di pietra* a Milano, o di *Marforio* e *Pasquino* a Roma, alle quali statue si fa dire talvolta delle cose spiritose senza che aprano bocca o facciano motto qualunque e senza che gli offesi si avvisino di punirli per la loro audacia. Per esempio, quando l' Austria volle fare delle rimostranze offensive all' Inghilterra nella quistione dei rifugiati politici, mise in ballo la dieta di Francoforte, che non ebbe in quell'occasione un solenne schiaffo dall' Inghilterra, unicamente per la ragione che non si dà uno schiaffo ad un corpo inerte, e insensibile. Ad una funzione consimile è ora chiamata la dieta per parte dell' Austria per coprire la sua politica nella questione d' Oriente. Le proteste austriache di neutralità e di disarmamento non furono credute in Europa, e avendo il gabinetto di Vienna esaurito invano tutti gli altri mezzi di persuasione, ha voluto ancora far parlare l' Uomo di pietra di Francoforte.

A questo scopo si fecero dall'Austria alla dieta solenni comunicazioni di neutralità, di intenzioni pacifiche, di disarmamenti, di negoziazioni, coll'immancabile lode alla moderazione e magnanimità della corte di Russia. La dieta accolse col dignitoso silenzio della statua queste comunicazioni, in apparenza a lei dirette, in realtà destinate per le altre potenze. Infatti poco importa all'Austria di illudere colla sua politica orientale gli onorevoli scabini delle città libere di Francoforte, Brema, Lubecca, Amborgo, i principi e principotti di Reuss, Anhalt, Coburg, Cassel, Darmstadt, ed altri più o meno serenissimi della confederazione, ma bensì la Francia e l'Inghilterra. Ma l'Austria ha fallito lo scopo, e ciò si manifestò nella stessa seduta; non solo non seppe convincere le grandi potenze, ma neppure la Prussia, che nella politica estera non suole discostarsi dal gabinetto austriaco, si lasciò abbindolare dalle frasi russe del gabinetto di Vienna. La Prussia dichiarò di riservarsi la sua libertà di risoluzione, e fece in questo modo atto, se non d'indipendenza, almeno di sincerità; questo fu una lezione data alla duplicità dell'Austria, presa in flagrante nel seno stesso della dieta, la di cui inerzia e insensibilità si presta mirabilmente a siffatti scandali della diplomazia.

La corona ungarese. A suo tempo abbiamo dato notizia ai nostri lettori delle dichiarazioni fatte dall' ex-ministro ungherese Szemere intorno al ritrovamento della corona d'Ungheria, per opera del governo austriaco. Siamo invitati a pubblicare per esteso la lettera dal medesimo scritta in quell'occasione, la quale è la seguente:

Signore: Molte voci correvano ultimamente e furono date alla pubblicità dalla stampa inglese ed estera, relativamente alle circostanze concernenti la scoperta delle insegne reali d'Ungheria. Con alcune di quelle voci si è trovato connesso anche il mio nome in modo sconveniente, e senza il minimo fondamento; io confido perciò, che mi permetterete di esprimere nelle colonne del vostro pregevole foglio la mia opinione concernente la corona stessa, e la persona cui è da attribuirsi la scoperta della medesima.

Fu annunciato in alcuni fogli che colle insegne si trovarono gli atti di giuramento dei 14 re della dinastia di Habsburg. Può darsi che i loro giuramenti scritti non si siano rinvenuti nella cassa, ma moralmente si suppone che i medesimi rimangano sempre presso la corona. La dinastia versa in grave errore se crede che la corona sia ricomparsa come un oggetto che desidera di ritornare in suo possesso. No! è ritornata come uno spettro per ricordare alla dinastia in aspetto di vendetta i suoi giuramenti infranti, il suo spergiuro. Ricomparse come quei buoni angeli che ai giusti appaiono in forme benigne e amiche, e che minacciano gli iniqui colle spade di fuoco.

Non è un semplice gioiello di cui il primo che viene può adornarsi la fronte facendosi re. No! è un anello nuziale, un talismano col quale la nazione era solita ad essere sposata co' suoi principi. Il medio evo, questa *fanciullo* di un'era mitologica, era solito a personificare i diritti, tanto degli individui come delle nazioni intere, in finzioni diverse; e così personificò la sovranità della nazione ungherese nella corona stessa. Ma da ciò non segue che chi trova per caso la corona d'Ungheria sia anche re d' Ungheria, neppure lo è colui che colla forza ottiene il possesso della corona; è assolutamente necessario che la nazione di sua propria e spontanea volontà offra la corona al principe che ha prescelto a suo sovrano. Senza di ciò questo simbolo della dignità reale non ha alcun valore, precisamente come una firma ottenuta con mezzi violenti o colla forza. Senza di ciò la corona è come un altare non consacrato, come una chiesa nella quale invasori ed assassini di strada celebrano gli offici divini. Qualunque cosa pubblichino i fogli austriaci, la nazione ungherese non si lascerà ingannare dalle apparenze; sa bene che presso di noi la corona significa libertà e non tirannia. Essa riconoscerà come suo sovrano il principe che accetta le condizioni costituzionali inseparabilmente unite e personificate colla corona, ma giammai alcuno che si rifiuta di accettarle.

I nostri re in presenza della nazione non osarono mai menzionare i loro diritti divini al regno d' Ungheria, o fare un appello ai medesimi, e ciò perchè non potevano derivare la loro autorità, il loro potere, che dalla libera volontà della nazione. La pompa straordinaria e le cerimonie spiegate al ricevimento delle insegne reali provano che la dinastia di Habsburg pone un'immensa importanza nel loro possesso. Non havvi dubbio che la dinastia si crede capace di coprire col manto di S. Stefano le iniquità, la schiavitù della nazione, i profondi affanni di un paese oppresso. Non sa la dinastia di Habsburg perchè il rinvenimento della corona ungherese abbia eccitato e sollevato la nazione? Perchè credeva che al ricupero della corona tenesse dietro l' incoronazione, all' incoronazione il giuramento d' inaugurazione, al giuramento la costituzione, e alla costituzione la libertà nazionale. Imperocchè la libertà è l' incanto che dà vita e splendore alla corona; senza di ciò non è che un tesoro nascosto un' aurea massa inerte.

Togliendo i suoi simboli, la dinastia segue il passo più certo per annullare la fede superstiziosa, e tutte le tradizioni attaccate alla corona, e ciò anche nei petti di quei pochi che hanno ancora fede e fiducia nella medesima. Si dice che una nazione rassomiglia ad un pezzo di canevaccio, che si assoggetta pazientemente alle diverse figure ed immagini che si riportano sul medesimo col disegno o col trapunto. Ma s'ingannano a partito coloro che giudicano dal discernimento e dalla penetrazione di un popolo per qualche narrazione o finzione assurda di un poeta. Il popolo vede chiaramente, e distintamente ciò che gli abbisogna; sa che la libertà è necessaria per la sua esistenza *come l'aria che respira, e senza la quale muore*.

Se la corona avesse recato alla nazione la libertà cotanto desiderata, sarebbe stata disposta forse a trovare nei due avvenimenti (il ricupero della corona, e la sua libertà) qualche connessione, o almeno l'avrebbe confessata; ma se la corona non reca seco la libertà, la nazione si sveglierà, e spoglierà per sempre la sua mente di tutte le tradizioni e idee superstiziose ammesse alla corona; e che anche sino ad ora ascolta più volentieri che non le crede. E così, sebbene riguardo alla pubblica opinione della nazione ungherese non può darsi alcuna importanza al ricupero della corona, pure è da rimpiangersi che sia stata rinvenuta principalmente perchè prova che havvi un ungherese reprobo e vile abbastanza per procurarsi ed assicurarsi vantaggi e profitti personali della denunzia del tesoro nazionale, imperocchè è certo che non il caso ma un miserabile traditore condusse alla scoperta delle insegne reali, e non si può credere che Kossuth abbia ordinato di portarle a lui segretamente e che il suo agente spedito a questo scopo sia stato arrestato, ed abbia fatta la denunzia.

Almeno, per quanto io so, Kossuth abbandonò il paese, senza prendersi alcuna cura della corona ed era già in viaggio verso i confini turchi quando la corona ungherese si trovava ancora ad Arad. Tanto è certo che la corona che fu recata con tanta pompa nelle vie di Buda a Vienna è la reale, genuina corona di S. Stefano, e non una imitazione come alcuni credono. Tanto peggio per

la dinastia di Habsburg, poichè, quale rispetto, quale autorità può pretendere una corona che Francesco Giuseppe ha accettato, non dalle mani di un popolo libero, ma da quelle di una spia, di un miserabile traditore?

Se egli si fa coronare colla medesima, egli deve accettare tutte le conseguenze di questo atto solenne, e allora l'antico ordine e stato delle cose deve essere ristaurato; se non accetta gli obblighi che sono inseparabilmente connessi con quella cerimonia, il collocare la corona sulla sua fronte non è che una vuota pompa, e la corona stessa una nullità, e senza potere, come un'ostia non consacrata; anzi di più, il suo valore, e il prezzo che fu dato al traditore sarà carico di maledizioni, come le pezze d'argento per le quali Giuda tradì il suo Signore e maestro ai suoi nemici. Ma invano! La divinità come la libertà di una nazione non può essere nè comperata nè venduta.

Bellevue, ottobre 27.

B. Szemere.

Leggiamo nel *Parlamento* quanto segue:

Nel numero del 18 corrente novembre del giornale intitolato *La Voce della Libertà* rendendosi conto dei dibattimenti che ebbero luogo il 17 davanti il magistrato d'appello di Torino nella causa instituita dal R. fisco contro l'avvocato Ghisolfi gerente del giornale *L'Imparziale vero amico del popolo*, per reato di stampa, leggesi essere stati allegati dall'avvocato Brofferio alcuni fatti riguardanti la società anonima dei molini di Collegno i quali sono assolutamente falsi.

Il sottoscritto gerente della società suindicata non dovendo tollerare che per qualsiasi motivo si cerchi di screditare moralmente la società falsandone la instituzione, e ponendo a suo carico fatti erronei, ha il debito di smentire quei fatti e di dare alla smentita quella stessa pubblicità che ebbero le allegazioni.

Dichiara perciò che la società dei molini anglo-americani detti di Collegno costituitasi sin dall'anno 1850, ed entrata tostamente in esercizio, è retta da uno statuto approvato col regio decreto 16 ottobre 1850.

Che l'amministrazione della società a termini di quello statuto è intieramente affidata ad un consiglio di direzione composto di tre membri e ad un gerente.

Che con quello statuto furono nominati direttori i signori fratelli Fourrat, Guglielmo Racca e Giovanni Battista Morgando, e temporariamente finchè li signori Fourrat avrebbero avuto la qualità di *commissionari* e *banchieri* della società fu aggiunto un quarto direttore nella persona del sig. conte Camillo di Cavour, il quale cessò da tale incarico nell'anno 1851.

Che all'epoca a cui si riferiscono le allegazioni fattesi dal difensore dell'avvocato Ghisolfi erano, e sono ancora attualmente direttori della società i signori ingegnere Grattoni, avv. Sella e Guillot, e direttore gerente il sottoscritto.

Che lo statuto non ha costituito nè quindi nominato verun *presidente*, ma solo ha detto all'articolo 19 che l'assemblea generale è presieduta dal membro più anziano del consiglio di amministrazione.

Che scopo della società è quello unicamente di comprar grani per rivenderli quindi ridotti in farine.

Che è cosa positiva che gli acquisti di grano necessariamente limitati dal capitale di cui può disporre la società non furono mai tali che questa avesse a sua disposizione il terzo di quella quantità che secondo le regole di un buon commercio dovrebbe avere; non avendo mai la quantità dei grani esistenti nei suoi magazzini oltrepassato quella che si macina nel periodo di un mese.

Che è positivo egualmente che le farine ricavate dai grani acquistati dalla società si vendono giornalmente senza interruzione al prezzo corrente sulla piazza.

Che all'epoca, cui si riferiscono le allegazioni del difensore dell'avvocato Ghisolfi la società non solo non aveva in grani e farine la quantità di *sessantamila sacchi*, ma non aveva nemmeno la quantità di sacchi 12 mila che è il *maximum* di cui la società siasi trovata in possesso nel corrente anno.

In conseguenza il resoconto sociale che la *Voce della Libertà* asserisce essere stato presentato nell'udienza del 17 corrente dal difensore dell'avv. Ghisolfi, non ha mai esistito, nè potuto esistere, ed è una pretta invenzione.

Flandinet.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione a S. M. in udienza del 20 novembre 1853 per la chiusura della sessione parlamentare dell'anno 1852, per lo scioglimento della camera de' deputati e convocazione dei collegi elettorali.

Sire!

Alcuni voti contrari alle proposte del governo emessi nel corso di questa sessione legislativa dal senato del regno hanno fatto nascere il dubbio che il ministero più non ne goda la fiducia.

Trattandosi di un'assemblea sostanzialmente conservatrice e composta d'uomini gravi, un tal fatto non potrebbe fondarsi fuorchè sull'opinione da molti di loro per avventura concepita che il ministero, sebbene appoggiato dalla grande maggioranza della camera elettiva, in realtà più non goda la confidenza della maggioranza della nazione: in tale condizione ci sembra rigoroso dovere de'ministri che amano le libertà costituzionali, che per conservarle desiderano ardentemente un perfetto accordo fra i grandi poteri dello stato, che perciò in ogni tempo e massimamente nelle difficili contingenze attuali hanno necessità di sentirsi forti dell'evidente simpatia del paese e del sicuro concorso dei due rami del parlamento, ci sembra, lo ripetiamo, rigoroso dovere di tali ministri di proporre rispettosamente a V. M. che voglia interrogare, per via di nuove elezioni, il libero voto della nazione.

Quando V. M. concorra in questo sentimento i sottoscritti hanno l'onore di proporre alla R. firma il seguente decreto.

C. Cavour — Dabormida
U. Rattazzi — Di San Martino — A. La Marmora — Cibrario — Paleocapa.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto l'art. 9 dello statuto;
Sentito il consiglio dei ministri;
Sulla proposta del nostro ministro dell'interno;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La sessione del senato e della camera dei deputati per l'anno 1852 è chiusa.

Il nostro presidente del consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno predetto sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Stupinigi, addì 20 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Di San Martino.

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Visto l'art. 9 dello statuto;
Viste le leggi 17 marzo 1848 e 19 gennaio 1850;
Sentito il consiglio dei ministri;
Sulla proposta del nostro ministro dell'interno;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. I collegi elettorali sono convocati pel giorno 8 del prossimo mese di dicembre.

Art. 3. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 11 stesso mese;

Art. 4. Il senato del regno e la camera dei deputati sono convocati pel giorno diciannove detto mese.

Il nostro ministro dell'interno predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Stupinigi, addì 20 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Di San Martino.

— S. M. con decreti dell'11 novembre 1853:

Ha promosso luogotenente addetto allo stato maggiore della reclusione militare:

Carisio Lorenzo Felice, sottotenente addetto al suddetto stato maggiore;

Tallone Pietro, id. id.

Ha collocato in aspettativa per motivi di salute:

Ponzani cav. Agostino, maggiore nel 16 reggimento di fanteria.

Ha ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Claudano Eusebio, segretario di prima classe anziano nella ispezione generale delle leve.

Ha nominato sottotenente nell'arma di fanteria ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Borio Giovanni, già sergente nel reggimento Saluzzo, stato compromesso negli affari politici del 1821;

Berthuna Giuseppe, già sergente nei dragoni della Regina, id., id.;

Novet Giuseppe, già sergente nella brigata Savoia, id., id.

Ha collocato a riposo:

Decandia cav. Serafino, luogotenente di fanteria in aspettativa.

Con decreti del 13 detto mese,

Ha promosso luogotenente:

Nel reggimento cavalleggeri d'Aosta, Callery Giuseppe Michele, sottotenente nel reggimento cavalleggeri di Novara;

Nel reggimento cavalleggeri di Saluzzo, Massara di Previde Pericle, sottotenente nel reggimento cavalleggeri di Novara;

Nel reggimento cavalleggeri d'Aosta, Pavese Domenico, sottotenente nello stesso reggimento;

Nel reggimento Genova cavalleria, Spini conte Vincenzo, sottotenente nel reggimento Savoia cavalleria.

Ha promosso luogotenente nel reggimento Nizza cavalleria continuando nella carica d'uffiziale pagatore:

Tessitore Camillo, ora sottotenente uffiziale pagatore nello stesso reggimento.

Ha richiamato in servizio effettivo nel reggimento cavalleggeri di Saluzzo:

Manna Giuseppe, luogotenente nello stesso reggimento, ora in aspettativa.

Ha nominato sottotenente d'ordinanza nel 18 reggimento di fanteria:

Olivazzi marchese Pio, sottotenente provinciale nel 12 reggimento di fanteria.

Ha richiamato in servizio effettivo nel 18 reggimento di fanteria:

Fissore Francesco, sottotenente nell'8 reggimento di fanteria.

Con decreti del 17 corrente,

Ha promosso maggiore di piazza presso il comando militare di Alessandria:

Casella Giovanni, capitano di fanteria, applicato nello stato maggiore della divisione militare di Alessandria.

Ha nominato professore di lettere italiane nella R. militare accademia:

Danna Casimiro, professore d'istituzioni di letteratura nella R. università di Torino.

Ha nominato disegnatore topografo di terza classe nel R. corpo di stato maggiore:

Rivotti Giovanni;

Maccario Giovanni.

Ha accettata la dimissione volontaria di:

Piccolet Adolfo, luogotenente nel 1 reggimento di fanteria;

Negretto dottore Damaso, medico di battaglione nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Consiglio comunale della città di Torino. — Seduta del 19 *novembre.* Aperta la seduta, il sindaco comunica al consiglio una proposta del consigliere Casana colla quale appoggiando vivamente il progetto di costrurre in Torino un dock terrestre, e riconoscendo quindi la necessità di fare ogni possibile economia affinchè il municipio abbia i mezzi necessari per far fronte alla spesa, propone che si sospenda per ora l'eseguimento della cinta daziaria oltre il Po, per riprenderlo quando l'aumento di quella popolazione sia tale da poterne valere la spesa.

Il sindaco legge successivamente una proposta dell'ingegnere Valerio colla quale propone alcuni mezzi tendenti ad ottenere, colla minore spesa possibile, la maggiore nettezza delle vie della città, e chiede che sia nominata una commissione perchè studi il modo di attuare i mezzi suddetti, e ciò in tempo tale da potere tener conto nel bilancio del prossimo anno di quelle spese che saranno riconosciute necessarie ad iniziare almeno il sistema che la commissione da nominarsi fosse per riconoscere adottabile.

Il sindaco porge lettura di una proposta del consigliere Martelli affinchè in occasione della inaugurazione della strada ferrata di Genova, il municipio torinese per mezzo di una commissione da nominarsi sia rappresentato presso il municipio genovese onde esternare a'suoi amministratori i sensi di fratellevole affetto che deve legare le due città, e inoltre, onde il pensiero del sollievo dei miseri non sia mai disgiunto da qualunque fausto avvenimento, propone che il consiglio voti quella somma che sia necessaria, a giudizio di apposita commissione, per distribuzione di soccorsi alle classi indigenti.

Il consigliere Quaglia chiede quindi che il sindaco voglia ragguagliarne il consiglio comunale delle principali proposte e deliberazioni che avessero avuto luogo nel consiglio delegato relativamente alle conseguenze dell'incarimento dei cereali, come altresì sull'indole dell'associazione dei pristinai.

Risponde il sindaco che sino dal mese d'agosto il consiglio delegato non aveva mancato di preoccuparsi dell'incarimento de'cereali, e che per conseguenza chiamò nel suo seno alcuni fra i membri del consiglio comunale più competenti in questa materia, per esaminare se non convenisse ricorrere al governo affinchè diminuisse il diritto doganale sull'introduzione dei cereali, e se fosse il caso di adottare qualche altro provvedimento che giovasse ad assicurare la pubblica sussistenza.

Il consiglio delegato e la commissione furono d'accordo che si avessero ad aspettare le determinazioni del governo relativamente ai diritti doganali, nella certezza che vi avrebbe provveduto a tempo opportuno, e pensarono che nessun provvedimento si avesse a prendere in allora, pel motivo che alla deficienza dei cereali non si può altrimenti provvedere che lasciando la massima libertà al commercio.

Più tardi però il consiglio delegato, sulla considerazione che esiste in Torino un'associazione dei padroni pristinai, la quale, per mezzo di un comitato, regola il prezzo del pane in modo per tutti eguale, locchè esclude la libera concorrenza, pensò di ripigliare ad esame la questione di sapere se non siavi modo di creare questa concorrenza o con panatterie normali, o con altra maniera di controllo di questo importantissimo commercio; a questo effetto si nominò una commissione, la quale si radunò più volte, e farà quanto prima conoscere il risultamento de'suoi lavori.

Aggiunse il sindaco che gli si era fatto supporre che i pristinai erano nell'intenzione di accrescere il prezzo del pane pel giorno di domenica 20 corrente: non parendo che il prezzo dei cereali fosse tale da giustificare il progettato aumento, e potendosi quindi supporre che qualora ciò fosse vero, derivasse da ingordigia di lucro o da mal volere, egli ha fatto chiamare a sè alcuni dei principali pristinai, che ha ragione di credere più influenti, e dopo avere da essi ricevuta l'assicurazione che l'accennato aumento era una supposizione priva di fondamento, li avvertì che avessero quindi innanzi ad astenersi dal pubblicare alcuna tassa del pane, essendosi date le convenienti disposizioni dal governo e dal municipio per l'arresto di chiunque si facesse a fare queste illegali pubblicazioni, e soggiunse che qualora con mezzi illeciti si fosse ulteriormente promosso un incarimento, egli, prevalendosi degli articoli 401 e 402 del codice penale e sotto la personale sua risponsabilità, avrebbe loro intentato un criminale procedimento, poichè la loro società veste il carattere di una di quelle coalizioni che sono considerate come reato dalle nostre leggi penali.

Osserva finalmente il sindaco che il comitato di beneficenza, del quale egli ha l'onore di far parte, procede con molta sollecitudine nei suoi lavori, e che il principale oggetto cui tende è quello di assicurare una determinata quantità di razioni di pane a prezzo moderato, e che per la distribuzione dei biglietti agli indigenti, come altresì pel riparto di quegli altri sussidii che si potessero concedere, si determinò di nominare tante sotto-commissioni quante sono le parrocchie della città e adiacenze, e che a queste sotto-commissioni furono chiamati a partecipare come membri nati il presidente ed il segretario dei consigli di beneficenza.

Il consiglio accoglie con segni di manifesta approvazione le comunicazioni del sindaco, e ripiglia quindi la discussione del regolamento della compagnia Operai-guardie del fuoco, che è approvato con alcune modificazioni sino all'articolo 300 inclusivamente.

Monumento al cav. Cesare Saluzzo. Il nobile divisamento di eternare con una medaglia la memoria di S. E. il cav. Cesare Saluzzo è coronato da un pieno successo. I nomi di S. M. il re e di S. A. R. il duca di Genova, fregiano una lunga nota di soscrittori.

La commissione incaricata delle pratiche esecutive, mentre è lieta di poter dare sin d'ora questo pubblico annuncio, invita i molti, che oltre gl'iscritti, esternarono il desiderio di concorrere all'opera generosa, a volersi compiacere di chiedere e restituire firmate le schede di soscrizione prima del dì 31 del corrente mese, acciocchè al principiare del seguente si possa, sul calcolo dei fondi raccolti, procedere all'attuazione del progetto. *La Commissione.*

Pregati, inseriamo la seguente dichiarazione:

Pregiatissimo signor direttore
dell'*Italia e Popolo.*

Ho letto nel nº 308 del suo giornale l'articolo che porta in fronte *Riviera di Levante*; e siccome esso riguarda specialmente la mia famiglia, e narrando l'ordine di sfratto che le fu imposto, lo correda di commenti e di insinuazioni, che mettono il sottoscritto nel dovere di pubblicamente declinare tanto per sè, che per i suoi figli ogni morale responsabilità; così prego la S. V., ed occorrendo lo invito a termini di legge ad inserire questa mia in uno dei più prossimi numeri del suo giornale.

Antonio Zanini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente C. Boncompagni.

Tornata del 17 *novembre.*

La seduta viene aperta ad un'ora e mezzo. Un segretaro dà lettura del verbale della tornata precedente.

Il presidente comunica essersi fatto omaggio alla camera di un opuscolo sul trasporto dell'arsenale alla Spezia, del senatore A. Lamarmora; come pure di un altro opuscolo sulla navigazione transatlantica.

Vengono a sedere sul banco dei ministri Cavour, Rattazzi e S. Martino.

Il presidente: Il deputato Gallina scrive, domandando un congedo per motivi di salute (*ilarità generale*).

S. Martino ministro dell'interno dà lettura del decreto di chiusura.

Il presidente scioglie l'adunanza.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *novembre.*

Voglio completare oggi le informazioni che vi ho date ieri sul viaggio del signor Walewski, ambasciatore di Francia a Londra, del quale i giornali anche meglio informati, non dicono una parola. Vi diceva ieri che egli era stato chiamato per telegrafo a Fontainebleau, dietro un ordine formale dell'imperatore.

Pare che, quando si tratti d'andar innanzi, il gabinetto inglese non è così fermo come il gabinetto francese, e che egli dà addietro innanzi a certe misure che l'imperatore voleva prendere, forse un po' *ab irato*. Voglio far allusione all'entrata delle flotte anglo-francesi nel mar Nero, di concerto colla flotta turca. Lord Clarendon, organo de'suoi colleghi, vi si oppone formalmente, pel momento. Egli dice che sarebbe una cosa assai immatura ed una politica da rompicollo. « A che pro' precipitare gli avvenimenti? Perchè prender una misura che avrà l'aria d'un atto di collera e che chiuderà per l'avvenire ogni possibilità di un accomodamento e costringerà forse l'Austria a gettarsi bruscamente nelle braccia della Russia? Forse, verremo anche noi nel vostro sentimento; ma più tardi. »

Ha egli, questo ragionamento, soddisfatto il gabinetto delle Tuileries? Non lo credo, ed a quest'uopo venne chiamato Walewski, per domandare istruzioni più precise e più incalzanti, onde ve-

dere di trascinare anche il gabinetto inglese nella nostra azione politica. Questo viaggio ha dunque una grandissima importanza.

Un altro fatto, a cui io non voleva credere, ma che pure non è privo di fondamento, sarebbe l'entrata nel gabinetto di Vienna del conte di Fiquelmont. Il *Siècle* d'oggi afferma che questa nomina è già fatta. Non è fatta, ma è possibile; e sarebbe evidentemente un ravvicinamento alla Russia: ciò che avrebbe una grande significazione, nelle circostanze presenti.

Ieri, la borsa sentì una grave impressione dell'avviso inserto nel *Journal de Costantinopoli*, da cui risulterebbe essersi dato ad appalto i viveri da fornirsi alla flotta francese, da Odessa per tutta la costa fino a Trebisonda. Questo fatto venne commentato con molta esagerazione, poiche molte persone vi vedevano qui le prove che mai si sarebbe tardato a dichiarar la guerra alla Russia. Vi ripeto che questo commento è erroneo; non si tratta che di una misura amministrativa e si ha torto di vedervi una misura politica. Così almeno s'interpreta il fatto nel ministero della marina. Restiamo nel vero; non lasciamo mai che i desideri e le simpatie ci facciano divagare; non vediamo maggiori cose che non ve ne ha realmente. Io non voglio nè sminuire, nè esagerare i fatti; voglio dirvi la verità, come la so, ed ho la pretesa (scusate la mia vanità) di credere che la conosco.

Due parole sulla situazione finanziaria. La banca esita a prendere provvedimenti serii ed a innalzare ancora lo sconto. Essa ha torto e sarà fra poco costretta di prendere questo partito. Il bisogno di numerario si fa sentir tanto ed i depositi di valori hanno preso un tal aumento che in avvenire non si sconterà più del 50 p. 0|0 sopra depositi di titoli della strada ferrata. Ecco la ragione di questa decisione. La banca teme che gli avvenimenti politici si complichino e siccome in questo caso le azioni delle ferrovie subirebbero un ribasso, essa prende le sue misure in prevenzione, e non senza ragione.

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 19 *novembre*.

La notizia dataci che i turchi abbiano ripassato il Danubio non è ancora positiva. Il *Moniteur* di questa mattina non ne parla.

Ad ogni modo, fosse anco vero il fatto, non sarebbe certamente da calcolarsi come un rovescio, ma bensì un atto di prudenza di Omer bascià, che vedendosi alle spalle il Danubio, dalle recenti pioggie ingrossato, ed avendo notizia che arrivavano rinforzi all'armata russa, ha giudicato di porsi al sicuro, onde non compromettere le sue forze.

Si dice poi che fosse giunta ad Omer bascià notizia che era divisamento del generale russo di chiuderlo nella Valachia e là, con forze superiori, cercarne la distruzione.

Altri vogliono che quest'avviso sia una strategia della Russia, che abbia suggerito all'Austria, *potenza neutra*, di fare in modo che tale notizia fosse data dal suo ministro alla Porta, onde allontanare poi in tal maniera le armate e far nascere da ciò una forzata sospensione d'armi.

Ora, ciò che è probabile è questo, che, atteso l'inverno già avanzato, le cattive strade e l'ingrossamento dei fiumi, le ostilità in Europa sieno sospese sino alla primavera. D'onde potete figurarvi che tutte le speranze di negoziazioni e di sforzi della diplomazia tornano in campo, particolarmente fomentate dai sostenitori della pace.

Quanto io vi posso dire si è, che il governo francese pare si prepari ad una guerra, che non avrebbe la sola portata presente.

Regna un'attività immensa in tutta l'amministrazione militare e della marina, attività che non si era vista da molto tempo.

Voi vedete, d'altra parte, che egli pensa all'approvvigionamento della sua flotta, non solo nel Bosforo, ma anche se si dovrà recare nel mar Nero.

D'altra parte, la Russia arma continuamente ed ordina nuove leve. Tutto ciò non è indizio di pace.

Vengo assicurato che furono dati gli ordini positivi perchè i consoli francesi nella Moldavia e Valachia si abbiano a ritirare, dopo che la legge marziale venne pubblicata in quelle provincie.

La politica estera assorbisce già da qualche mese tutte le menti, per cui la cronaca interna ne soffre, e siamo privi di pettegolezzi, che altre volte facevano la delizia dei saloni.

Ci si promette un inverno assai brillante ed i balli ed i concerti ci faranno arrivare alla primavera in un momento, allora, altri tempi, altre cure.

B.

INGHILTERRA

Leggesi nei giornali di Londra del 18:

« Mercoledì a sera ebbe luogo a Manchester un meeting, allo scopo di esprimere simpatia alla Turchia nella sua lotta colla Russia.

Absalon Walking, magistrato del borgo, presiedeva il meeting.

Isaac Gregory propose la prima risoluzione così concepita:

« L'occupazione delle provincie danubiane, per « parte della Russia ed onde imporre alla Turchia « concessioni incompatibili colla sua indipen- « denza nazionale, è una violazione del diritto « delle genti contro la quale è dovere di ogni stato « libero di protestare. Il meeting esprime la sua « ammirazione per la nobile condotta del sultano « ed il patriottico ardore con cui il popolo turco « prese le armi per resistere alle invasioni di un « nemico barbaro ed ipocrita. »

Sir C. Napier: Lungi da me il pensiero di accusare la condotta della Turchia; ma siami permesso di dire ch'essa ha un gran torto ai miei occhi, quello di non compartire ai cristiani quella pace e quella calma che aveva loro promesso nei giorni dell'avversità. (*Sentite!*) Spero che dopo aver espulsi i russi dal suo territorio essa tratterà meglio i suoi sudditi cristiani, e toglierà alla Russia ogni pretesto d'intervento. (*Sentite!*) Ma ciò che attirò su di lei la collera dell'Austria e della Russia è l'ospitalità generosamente accordata ai rifugiati. L'Austria e la Russia le rivolsero allora dure rimostranze. Lord Palmerston le pregò di calmarsi; (*risa ed applausi*) una flotta fu mandata ai Dardanelli e l'Austria e la Russia si salutarono. (*Applausi*)

Voi conoscete benissimo la missione del principe Leiningen e del principe Menzikoff. Questo principe venne attraversato nella sua missione dalla gotta e fu veramente una disgrazia che il male non avesse affetta la testa piuttosto che lo stomaco. (*Ilarità*) Allorchè il principe non ebbe più la gotta, andò diritto a Costantinopoli, e non vi fu mai missione che venisse caratterizzata da maggior insolenza e sfrontatezza. Se in quel momento noi fossimo stati forti come ora lo siamo, avremmo detto fieramente alla Russia: Se voi passate il Pruth, noi andiamo a Costantinopoli; e la squadra inglese, invece di essere passata in rivista a Spithead, lo sarà nel Baltico. (*Applausi*) L'insolenza della Russia in tutta questa faccenda è flagrante. Ma vediamo quali sarebbero le conseguenze della continuazione dell'occupazione dei principati. Qual uomo sarà così semplice da credere che la Russia, lasciata nel libero possesso dei principati, limiterà a ciò la sua ambizione? Credete voi che si accontenterà di così poco? (*No! no!*) Essa andrà diritto a Costantinopoli ed allora l'Europa sarà in una bella posizione! (*Sentite!*) La Russia possederà il Baltico al nord, il Bosforo ed i Dardanelli al sud. Allora il colosso stenderà le sue lunghe braccia ed in un feroce amplesso soffocherà l'Europa. (*Applausi*)

Ma una volta a Costantinopoli, credete voi che si fermerà lì? (*No! no!*) Le bisognerà l'Egitto; ed allora la nostra via alle Indie è confiscata. (*Bene!*) Non va essa già intrigando nelle Indie con quella furberia che le è naturale per fomentare il malcontento dei re e dei governatori, che vorrebbe far nemici all'Inghilterra? È dover nostro, come della Francia, dell'Austria e della Prussia, insistere perchè la Russia sgombri dai principati. (*Benissimo!*) Dal successo della Russia non può risultare per l'Europa che confusione e sciagura. (*Benissimo!*) Allora non più legami, non più comunanza fra le potenze; ciascuna vorrà trarre a sè, e l'Inghilterra, lo temo, non avrebbe la parte del leone.

La nostra marina venne troppo ridotta ed indebolita; noi manchiamo d'uomini per gli equipaggi; e le cose erano a tal punto che una potenza, anche d'ordine secondario, avrebbe potuto invadere l'Inghilterra. (*Una voce*: No! no!) Rispondo all'interruttore: Sì! sì! e dico che noi non avremmo potuto impedire questa sciagura. La Francia, per esempio, può disporre di 500,000 uomini, e noi non ne abbiamo che 20,000. Ma a Dio grazia, il paese ha ora maggiori forze a sua disposizione, ed io mi congratulo meco stesso di avervi contribuito personalmente. Il popolo inglese è così ben compreso di questo suo bisogno di difesa che non v'ha nessuno fra voi che non sia pronto a sagrificare il 12 0|0 del suo capitale per salvare la famiglia e la patria. (*È vero! è vero!*)

Voi avete letto tutto il discorso pronunziato l'altro giorno da lord Aberdeen, dopo un buon pranzo, al banchetto di Mansion-house. (*si ride.*) Dopo essere stato trattato con ogni cortesia dal lord mayor, egli disse che la politica del governo era la pace; ch'egli manterrebbe la pace, quanto più a lungo potrebbe; ma che infine se fosse costretto alla guerra, egli la farebbe in quanto fosse compatibile coll'onore e cogli interessi dell'Inghilterra (*bene.*) Ecco ciò che egli ha voluto dire: Se l'Inghilterra vuole che noi facciamo la guerra, la faremo; ma l'Inghilterra non vorrà mai la guerra, se non in quanto la troverà assolutamente necessaria per l'onore e gl'interessi del paese. Voi siete contenti adesso; guadagnate a Manchester denaro quanto volete (*si ride*); ma colla guerra non siete sicuri di guadagnare. In conseguenza, non v'ha dubbio che nè questo nè nessun altro meeting potrebbe indurre il ministero ad una guerra che non fosse necessaria. Quanto a me, amo la pace quanto voi, e sono già quasi troppo vecchio per far la guerra. Se l'onore e l'interesse del paese lo esigessero, mi troverebbero però pronto a versare fin l'ultima goccia del mio sangue per l'onore del popolo inglese (*clamorosi applausi*).

Jonhson propone la seconda risoluzione, così concepita:

« La politica aperta della Russia e le sue perfide usurpazioni sono in opposizione cogli interessi commerciali degli altri paesi e tutti i popoli civilizzati devono combinare i loro sforzi per resisterle. »

D. Urquhart appoggia questa mozione. Ho sentito con dolore, dice egli, che i russi, nel loro ritirarsi, hanno preso a sinistra, in modo da rifugiarsi sul territorio austriaco.

Vanghan propone quest'altra risoluzione:

« Il meeting esprime la sua soddisfazione per la determinazione del governo inglese di mantenere l'indipendenza dell'impero ottomano, anche colle armi, se fosse bisogno. »

Questa risoluzione è appoggiata da Royle.

Sono votati ringraziamenti a sir C. Napier, ad Urquhart ed al presidente.

GERMANIA

Da Cassel si scrive che il ministro Hassenpflug è diggià ristabilito in modo da poter riassumere gli affari. L'inquisizione per l'offesa fattagli dal conte de Ysemburg fu incamminata dalla corte superiore d'appello, unico foro competente in simili casi. Così la *Gazzetta delle poste di Francoforte*.

— Rileviamo da Lussemburgo che fu già esteso il progetto di risposta al discorso della corona. In esso si dice che il ministero cessato godeva delle simpatie della nazione.

— Giusta una notizia della *Gazzetta crociata*, il conte de Ysemburg, il quale maltrattò notoriamente il ministro de Hassenpflug, sarebbe stato colpito a Wachtersbach da una pericolosa infiammazione cerebrale.

PRUSSIA

Berlino, 14 *novembre*. La *Corrispondenza austriaca* s'esterna sui pericoli che deriverebbero da un divieto d'esportazione come appresso: La Prussia agirebbe contro i suoi interessi, aderendo a proposte somiglievoli a quelle che furono fatte al Baden ed al Vurtemberg per parte della Baviera. Con un divieto d'esportazione nella Francia, Belgio ed Olanda, la Prussia toglierebbe alla provincia renana le fonti onde coprire i suoi bisogni di cereali. Se già il timore d'un divieto d'esportazione è atto a influire svantaggiosamente sui prezzi di cereali, qual danno non dovrà attendersi dal divieto stesso.

— Il risultato delle trattative avute col granducato di Lussemburgo consiste essenzialmente nel rinnovamento del trattato 2 aprile 1847. L'annessione del granducato al sistema doganale della Prussia e degli altri stati dello Zollverein continuerà adunque sulle basi di quel trattato.

— La chiusa della conferenza doganale avrà luogo, per quello che si dice, nel mese di dicembre.

TURCHIA

Costantinopoli 7 *novembre*. La popolazione turca fa i massimi sagrifizi per la guerra. Merita accennarne qualche esempio. Un giovane turco facoltoso reca alla Porta i suoi averi in contanti, ascendenti a 100,000 piastre, dichiara voler andare alla guerra e domanda una pensione vitalizia di 2,500 piastre pel caso ch'ei ritornasse vivo; pel caso che morisse, fa dono delle sue 100,000 piastre allo stato. Molti cospicui e ricchi basciàed ufficiali rinunciarono al loro stipendio, altri donarono inoltre alla Porta da 3 a 6 de'loro più bei cavalli, per poter formare alcuni reggimenti di cavalleria. Da tutte le parti continuano ad arrivare volontari e *redifs*, che vengono trasferiti col primo incontro al luogo di loro destinazione. — Non sarà discaro qualche cenno sul modo, con cui i militari vengono aggregati all'esercito. Ogni uffiziale, di qualsiasi grado, riceve un foglio, ove sono registrati tutti i doveri ch'egli ha da compiere verso la patria, e specialmente l'obbligo di morire, anzichè abbassare le armi e abbandonar la bandiera. Dopo ch'ei lo ha letto, il ministro della guerra gli domanda: Vuoi adempire puntualmente questi doveri e morire per il Sultan-Islam, o no? — S'ei risponde affermativamente, diviene militare: ma se (cosa non ancor avvenuta sinora) non avesse forza sufficiente per adempiere questo assunto tenuto sacro, gli si permetterebbe di ritornare tranquillamente nella sua patria. Al soldato comune il contenuto della preghiera viene letto dall'*imam*; ove dice di sì, ci fa un salto sopra una sciabola sguainata, posta a terra, e questa formalità rende l'obbligo in issolubile. Prima che il soldato abbandoni il luogo, ove ciò avviene, il serraschiere grida ancora alla moltitudine che va a combattere: « Figli del sultano, andate alla guerra: vincete o morite, ma non ritornate ignominiosamente; chi diserta la bandiera, perderà la vita con questa spada. Così vuole Iddio e il suo profeta. » — I cristiani di quì, d'ogni professione, presentano continuamente suppliche alla Porta, con cui chieggon licenza di partecipare al combattimento. La Porta ringrazia, ma non dà alcuna risposta decisiva. — Si mandano già in fretta ingegneri ad Adrianopoli, affin di prendere gli opportuni provvedimenti tanto per ricevere il sultano, quanto per formare un esercito di 60,000 uomini, che dev'esser riunito ivi, sotto la direzione di Rusedì bascià, comandante della guardia del corpo. — Gli uffiziali e generali francesi non sono ancor arrivati. E' sono destinati per l'esercizio di Adrianopoli e Rusedì basciàaspetta il loro arrivo, per recarsi poi egli pure alla nuova stazione. — L'arrivo delle truppe ausiliarie francesi e inglesi fu già promesso ufficialmente dai rispettivi ambasciatori. (*Gazz. di Trieste.*)

Il generale Gortzchakoff ha pubblicato il seguente ordine del giorno alle truppe del quarto e quinto corpo d'armata:

« Quartiere generale di Bukarest
« 25 ottobre (6 nov.) 1853.

« Al 20 d'ottobre (1 novembre) un considerevole corpo di truppe turche abbandonò il campo di Tourtokai ed occupò l'isola del Danubio la quale giace allo sbocco dell'Argis in quel fiume.

« Il 21 ottobre (2 novembre) il corpo passò alla riva sinistra ed occupò colà il fabbricato in pietra del lazzaretto.

« Dietro la relazione fatta su ciò dai nostri avamposti cosacchi, ordinai io al capo del quarto corpo d'armata, il generale d'infanteria Dannenberg, di concentrare nelle vicinanze di Dobréy e Negveschti la prima brigata dell'XI divisione d'infanteria con la batteria Nr. 3 e la batteria leggera Nr. 5 dell'XI brigata d'artiglieria, 6 squadroni del reggimento d'ulani Olwiopol con due bocche da fuoco della IX batteria dei cosacchi del Don e 300 cosacchi del reggimento del Don Nr. 34, di prender posizione presso il villaggio Mihéni-Fundéni, e di aggredire con le forze sopradette da questo punto il nemico.

« Al 23 d'ottobre (4 nov.) all'un'ora pomeridiana il generale Dannenberg avvanzò contro il nemico, il quale ebbe tempo di fortificarsi. Il fabbricato del lazzaretto provveduto di 6 bocche da fuoco formava il centro della posizione delle truppe nemiche, la quale, protetta alla sinistra dal fiume Argis, alla destra dal Danubio, era coperta da trincea e palificate, che erano già state apparecchiate e trasportate oltre il Danubio in precedenza dai turchi. Il fianco destro dei turchi era oltracciò protetto da 3 batterie portate dalla riva destra del Danubio, che in questo punto ha la larghezza di sole 212 tese e il fianco sinistro proteggevano parimenti batterie trasportate sull'isola del Danubio.

« Poichè le nostre truppe si avvicinarono ad un tiro di cannone, il nemico diede all'istante il fuoco a tutte le sue artiglierie e perfino anche ad alcuni mortai posti sulla riva destra. Senza frapporre indugio due delle nostre batterie si avvanzarono fino a 450 tese di lontananza dalle trincee nemiche e corrisposero da parte loro al fuoco nemico. Dopo un'ora circa di ripetuti colpi riuscì loro di avvanzarsi fino ad un tiro di fucile mentre l'infanteria, affrettandosi con celere marcia contro le trincee nemiche, perveniva, ad onta di un continuato fuoco micidiale, su diversi punti fino al fosso.

« Questa audace e presta manovra gettò lo scompiglio fra le file nemiche. La cavalleria turca fu la prima a prendere la fuga e si gettò nel Danubio. Poichè i nostri proiettili produssero nel medesimo tempo due esplosioni nel lazzaretto, così i turchi ne allontanarono colla massima celerità le artiglierie e si ritirarono in disordine sul ripido pendìo della sponda del fiume. Questo esempio fu seguito dalle truppe, le quali avevano occupate le opere di trincea e una parte delle quali si affrettò di raggiungere nuovamente i navigli che le avevano trasportate a questa sponda.

« Dopochè il generale Dannenberg raggiunse in tal guisa lo scopo che egli si aveva prefisso e che consisteva nell'impedire ai turchi di fortificarsi sulla riva sinistra del Danubio nella vantaggiosa posizione da loro prescelta, fu egli dell'opinione che il vantaggio che si avrebbe potuto ottenere col distruggere completamente il distaccamento turco non potrebbe ricompensare la perdita che le nostre truppe, esposte come erano al fuoco di 40 cannoni posti sulla riva destra del Danubio, avrebbero dovuto soffrire in tale intrapresa, tanto più che la perdita già sofferta, era abbastanza considerevole. Egli risolse perciò di riprendere la sua prima posizione.

« Le truppe turche non tentarono di porre ostacolo a' suoi movimenti.

« Il terrore che il coraggioso attacco della nostra brigata gettò tra i turchi fu così grande, che l'ambulanza potè raccorre i feriti vicinissimo al fabbricato del lazzaretto sotto la sola protezione di picchetti di cavalleria, nè i turchi, non curanti che del proprio bene, si diedero premura d'inquietarla. »

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Debats*:

« Riceviamo da Bukarest una lettera del 7 novembre, la quale contiene alcuni nuovi particolari sul combattimento di Oltenitza.

« Correvano diverse voci intorno al combattimento di Oltenitza e il successo dei turchi è contestato. Da ambe le parti eransi fatte perdite considerevoli. I russi erano rimasti padroni della loro posizione. Dicevasi anche che essi avevano menati 306 prigionieri turchi al monastero di Vakarechki, presso di Bukarest; ma questa notizia meritava conferma. Ciò che pareva certo, si è che la guarnigione turca di Turtukai faceva passare giornalmente il Danubio da rinforzi destinati al corpo di Oltenitza. Il 7, a tre ore del mattino, il principe Gortschakoff era partito con tutto il suo stato maggiore e aveva dato l'ordine di dirigere sui punti minacciati tutti i battaglioni disponibili a Bukarest e nei dintorni.

« Una notizia che aveva cagionato un'assai viva commozione fra la popolazione austriaca del principato, era quella del richiamo del sig. Laurin, console generale d'Austria. Gli austriaci stabiliti in Valachia sommano a 40,000. Quasi tutto il commercio si fa da loro. Essi avevano nella persona del sig. Laurin un rappresentante intelligente e attivo.

« I turchi avevano fortificato l'edifizio della quarantena presso Oltenitza e pareva assai difficile di sloggiarneli. Alla data della nostra lettera, il cattivo tempo non era ancora cominciato, non pioveva e il freddo era assai supportabile. Credevasi che le ostilità partorirebbero qualche risultato importante prima di finire l'attuale campagna. Desideravasi quindi grandemente che i grandi avvenimenti fossero rimandati a primavera e contavasi sulle pratiche che avrebbero luogo nell'inverno.

« La sera dello stesso giorno ricevevansi a Bukarest alcuni nuovi particolari sul combattimento di Oltenitza il quale era stato molto accanito. Ignoravasi il numero dei morti e dei feriti dell'armata turca, ma dicevasi considerevole.

« Quanto ai russi, giusta la cifra uffiziale, contavasi 700 feriti e 517 morti, fra i quali 23 uffiziali di ogni grado. Il colonnello Roth era fra i morti. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 21 *novembre*. Corre voce, e crediamo con qualche fondamento, che se i lavori per condurre a termine la ferrovia saranno proseguiti colla solita attività, affine di aprirne il pubblico servizio nel mese venturo, l'inaugurazione però sarà differita fin verso la fine del gennaio.
(*Corr. Merc.*)

— Il municipio dovrà forse in breve occuparsi del tema delle case per gli operai. La riunione dei rappresentanti delle società operaie nominò una commissione per istudiare il miglior modo d'esecuzione di tale filantropica impresa. (*Id.*)

Processo di stampa. — Genova. Il giorno 18 ebbe luogo dinanzi a questo magistrato d'appello il pubblico dibattimento nel processo contro il tipografo Moretti imputato di pubblicazione clandestina del libro di Mazzini: *Alcune pagine agli italiani*. Sostenne le parti del P. M. il sost. avv. gen. Figari, quello della difesa gli avv. Botti, Castagnola e Cabella. Malgrado le brillanti difese di questi ultimi il magistrato dichiarò farsi luogo a procedere contro il Moretti come colpevole di pubblicazione clandestina. (*La Stampa*)

— Se non siamo male informati, lo stato di salute di S. A. R. il duca del Chiablese secondogenito delle LL. MM. è ridotto a tal punto che i più esperti fisici non osano sperarne ulteriori miglioramenti.

Una sì dolorosa circostanza immergendo nel lutto tutta la R. famiglia le impedisce naturalmente di prender parte alle prossime feste di inaugurazione della ferrovia.

Essendo però intenzione del governo che tale inaugurazione avvenga colla maggiore possibile solennità, ha deciso di differirla fino alla prossima primavera, onde l'augusta famiglia meno afflitta da domestiche calamità, possa degnamente partecipare alla pubblica esultanza.

Aggiungeremo, peraltro, che giusta le nostre informazioni, tale indugio si frapporrà unicamente all'*inaugurazione*, e che la ferrovia, verrà attivata definitivamente, tostochè ne saranno condotti a termine i lavori. (*Id.*)

Toscana. — *Firenze*, 19 *novembre*. Il secondo lotto della lotteria toscana dell'ammontare di lire cinquantamila è stato vinto dal signor Silvestro Silvestri di Livorno. I due altri vincitori principali non si sono ancora presentati, ma si sa che il terzo premio di lire quarantamila è stato vinto da un biglietto stato spedito da Genova nella provincia di Casale Monferrato. (*Monit. Tosc.*)

Svizzera. *Ticino Bellinzona* 19 *novembre*.

Il consiglio di stato del Ticino ha fatto rapporto al consiglio federale intorno all'arresto di Contoni ed alle relazioni di lui coi cittadini del cantone messi pure in istato di arresto. Fra questi, lo speziale Uboldi sembra il più gravemente compromesso, essendosi trovato presso di lui delle note e liste di nomi comprovanti che egli faceva alla polizia austriaca, sopra l'asserta dimora dei fuorusciti politici nel Ticino, tali rapporti che non potevano avere altro scopo che quello di compromettere il cantone e suscitare nuovi imbarazzi al governo. (*Democrazia*)

Austria. *Vienna*, 18 *novembre*. I militari appartenenti alla città di Vienna, lasciati in permesso in seguito all'ordinata riduzione dell'armata, giunsero qui in questi giorni in numero considerevole. I certificati di permesso sono per due anni e verranno prolungati se fino allora non segue una chiamata.

— Secondo una relazione da Bukarest, del 10 corrente, in quel giorno passarono per di là moltissimi equipaggi da ponti diretti verso Oltenitza, dal che si deduce l'intenzione dei russi di gettare un ponte presso Oltenitza (il punto più atto per il passaggio del Danubio).

— Giusta relazioni giunte qui oggi da Belgrado si minaccia sempre più un grave avvenimento ai confini serbi. Si crede che i redif trovantisi nella Bosnia passeranno fra breve i confini della Serbia. La disposizione degli animi serbi è molto bellicosa, e se lo sdegno non si volge propriamente contro i turchi, l'occupazione, da qualunque parte essa provenga, verrà risguardata come un caso di guerra. (*Corr. Ital.*)

—

— Troviamo nel *Satellite* alcuni dettagli del teatro della guerra, che dimostrano come l'armata turca non manca, come altri credono, d'abili generali e approfonditi nell'arte della strategia militare.»

« L'improvviso attacco (così si esprime il suddetto giornale) adoperato dai turchi presso Giurgevo non era che apparente, allo scopo di allontanare l'attenzione dei russi da Oltenitza, e questa astuzia di guerra rimase senza effetto. Quando si diè principio al cannoneggiamento presso Giurgevo e per lungo tempo non si aveva notato presso Turtukai alcun movimento, si affrettarono le truppe russe a portar soccorso ai loro fratelli del campo d'Oltenitza e i turchi vennero sanguinosamente respinti.

» Nel frattempo però, in cui si combatteva presso Giurgevo, i turchi s'avvanzarono sopra Turtukai, irrupero nel campo russo e disarmarono la milizia valaca eche ivi era appostata, di cui si servirono pei bisogni di cucina ed altri servigi.

« I russi, ricevutane notizia, accorsero, dopo terminata la lotta presso Giurgevo, ad Oltenitza, dove il combattimento cominciò nella scorsa domenica alle 2 ore pomeridiane, continuò fino al giorno addietro e finì colla ritirata dei russi. Molti feriti furono trasportati a Bukarest e la perdita di ambedue le parti fu molto considerevole. »

— Ecco qualche altro nuovo dettaglio sulla ritirata dei turchi.

I turchi passando il Danubio in faccia di Oltenitza aveano stabilito il piano di spingere una punta su Bukarest per attaccarvi il principe di Gortschakoff che vi era accampato con 24,000 uomini. Oltenitza è infatti l'uno dei punti del Danubio più prossimi alla capitale della Valachia; ma per l'esecuzione di questo colpo di mano richiedevasi una prontezza meravigliosa. Disgraziatamente lo stato dei terreni allagati dalle pioggie continue rallentò la marcia del corpo d'armata: Osten-Sacken potè effettuare la sua congiunzione col principe Gortschakoff, il quale si trovò per tal modo alla testa di 75,000.

Lo scopo dell'operazione essendo mancato, i turchi pensarono di ritirarsi. In quanto ai corpi che parimenti aveano passato il Danubio a Viddino ed a Giurgevo, non si sa precisamente se siano restati sulla sponda sinistra, o siano ripassati sulla destra; in ogni caso le loro mosse non ponno indicare vantaggio alcuno per parte dei russi, giacchè vedesi chiaramente che queste manovre dell'armata turca sono fatte liberamente e non in forza di sofferti rovesci.

— Una lettera particolare di Erzerum, del 29, assicura che si era saputo come una colonna di truppe russe messa in moto per soccorrere la guarnigione di Poti, era stata sorpresa dalle nevi in una delle gole nei dintorni di Kars ove trovavasi bloccata, ciocchè rendeva probabile la prossima resa di quella piazza forte.

— Una corrispondenza particolare di Costantinopoli del 6 annunzia che l'intenzione del sultano non era, come lo si disse, di recarsi solo ad Adrianopoli, ma di stabilirsi colà co'suoi gran dignitari, coi ministri e con tutta la corte.

Questa decisione produsse un grandissimo effetto, ed ha una forte significazione, giacchè Adrianopoli è l'antica capitale della Turchia nei giorni della massima di lei grandezza, ed ora il sultano ritornando alla medesima sembra far richiamo alle tradizioni nazionali.

— Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« *Odessa*, 8. L'imperiale vapore di guerra russo, Jenikale, ha fatto naufragio a poca distanza di Jalta nel Chersonneso. Gli equipaggi furono salvati.

—

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 21 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	73 80	73 50	rialzo 55 c.
4 1[2 p. 0[0 .	99 80	99 70	id. 15 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	95 » » »		id. 10 c.
1853 3 p. 0[0	59 » » »		id. 25 c.
Consolidati ingl.	» 95 1[4		

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 21 novembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93-90 94-25 93-85
1849 » 1 lug. — Contr. della matt. in cont. 94 95
Id. in liq. 94 75 p. 30 9.bre

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio - Contr. della m. in c. 1207-50
Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 635 p. 15 x.bre
Contr. della matt. in cont. 635
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 540 537
Id. in liq. 5380 p. 30 9.bre
Contr. della matt. in cont. 540
Id. in liq. 540 p. 25 9.bre, 540 540 p. 30 x.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 3[4
Francoforte sul Meno	211	
Lione	100 »	99 35
Londra	25 10	24 87 1[2
Milano		
Parigi	100 »	99 35
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 10
— di Savoia . .	28 70	28 77
— di Genova . .	79 35	79 50
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 90	35 00
Eroso-misto		
Perdita	2 75 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SCUOLA FEMMINILE SUPERIORE

diretta dalla signora

FRANCESCA ANSELMI

Via S. Filippo, N. 8, casa Robillant.

Pei programmi indirizzarsi alla Libreria Gianini e Fiore, ovvero all'Istituto stesso.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 16 *novembre* 1853

Attivo.		
Numerario in cassa a Genova	L.	5,992,413 92
Id. id. a Torino	»	6,181,066 48
Id. id. alle succursali	»	2,255,287 57
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	12,687,512 15
Id. id. in Torino	»	23,972,149 89
Id. id. nelle succursali	»	370,425 81
Fondi pubblici della Banca .	»	3,246,025 »
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	883,333 33
Spese diverse	»	563,940 51
Azionisti per saldo azioni . .	»	15,968,000 »
Effetti all'incasso in conto corr.	»	105,940 61
Immobili	»	1,088,736 73
	L.	73,314,837 »

Passivo.		
Capitale	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione , .	»	35,880,350 »
Fondo di riserva	»	612,888 86
Profitti e perdite al 30 giugno 1853	»	218,674 62
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,136,172 03
Id. id. in Torino , .	»	1,453,032 08
Id. id. nelle succursali .	»	85,625 24
Non disponibile	»	77,069 84
R. Erario c. corr. (disp. L. 281042 37 / non » 35724 77)		316,767 14
Dividendi arretrati	»	18,152 50
Biglietti a ord. (Art. 17 dello Statuto)	»	269,308 96
Benefizi del sem. in corso in Genova	»	377,959 98
Id. id. in Torino	»	409,373 16
Id. id. nelle succursali	»	10,996 35
Diversi (non disponibile) . .	»	1 448,466 27
	L.	73,314,837 »

Stabilimento Sanitario o Casa di salute

instituita in Nervi presso Genova.

Lo stabilimento è situato vicino al mare, nell'amena e salubre terra di Nervi, con passeggiata in estesi boschetti d'aranci pei convalescenti. Riparato dai venti boreali offre ricovero a coloro che per lunghe infermità patiscono nel respiro: ai sofferenti nella digestione: a quelli che vanno soggetti a turbe nervose; infine ai fanciulli affetti dalla scrofola e dal rachitismo, pei quali v'ha abitazione separata colla sorveglianza continua di colte e probe madri di famiglia.

V'hanno camere separate ed appartamenti per famiglie. Per la camera sola si pagano franchi due; per gli appartamenti il prezzo verrà stabilito secondo la scelta e sempre moderatissimo. La corrisposta pel vitto per quelli che parteciperanno alla piena tavola abbastanza lauta sarà di quattro franchi al giorno; per quelli ai quali il loro stato di salute imponesse un vitto più tenue sarà ridotta a tre fr.; per i fanciulli cento franchi mensili. Fra questi prezzi vi è compresa l'assistenza medica ed il servizio.

Le lettere saranno spedite *franche* al direttore in Nervi, o in Genova alla Farmacia Zerega o Gambaro.

LEZIONI
DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA
(*a domicilio degli allievi*)

Dirigersi alla Libreria del sig. Carlo Schiepatti, via di Po.

LA LINGUA E LA LETTERATURA
Italiana, Francese, Inglese e Tedesca
insegnate
in ognuna delle quattro lingue

Le lezioni si danno a domicilio degl'insegnanti od a quello degli allievi secondo il desiderio di questi ultimi.

Dirigersi per le necessarie informazioni alla Libreria Giannini e Fiore, via di Po, piazza Castello.

Da Giuseppe Coriassi

presso l'Ufficio di distribuzione della Gazzetta Piemontese, *via del Gambero*, *n.* 1

È USCITO

L'INDICE GENERALE
DEGLI
ATTI del PARLAMENTO SUBALPINO

ai prezzi seguenti:

CAMERA ELETTIVA	*Torino*	*Provincie*
Sessione del 1848 . .	L. 2 50	L. 2 75
» 1849, 1° fasc.	» 2 00	» 2 25
» 1849, 2° fasc.	» 2 50	» 2 75
» 1850 . .	» 3 00	» 3 25
» 1851 . .	» 3 00	» 3 25
SENATO DEL REGNO		
L'importantissima sessione del 1851 . .	» 1 75	» 2 00

È PUBBLICATA
LA
CARTA TOPOGRAFICA
DEL TEATRO DELLA GUERRA D'ORIENTE

Gran foglio colorato di metri 0,75 per metri 0,55 ricavato dalla *Carta generale della Turchia* dello Stato-Maggiore austriaco.

Prezzo L. 1 50

NB. Un terzo del ricavo lordo (cent. 50 per ogni esemplare) è devoluto al *Comitato di beneficenza pei soccorsi invernali*.

— Si vende all'Ufficio dell'Opinione. —

Turin — Imprimerie Arnaldi — 1853

ÉMANCIPATION
DE
LA FEMME
PAR
CLÉMENTINE DE COMO

Vol. I et II.

En vente chez les principaux libraires, à Turin, en province et à l'Étranger.

Tipografia G. Favale e C., e principali librai

DELLA RETTORICA
E
DELLA LETTERATURA

secondo il Programma Ministeriale
per gli esami di Magistero

LIBRI DUE

del prof. avvocato Oreste Raggi

Parte storica — Un vol. di 432 pag. L. 4 50.
Parte precettiva — Un vol. di 240 pag. L. 2.
I due volumi riuniti L. 6.

Si spedisce, *franco* di porto, contro *vaglia* postale del valore indicato.

LA ZINGARA
EPISODIO ROMANTICO
DELLA
GUERRA UNGHERESE
per P. P.

*Tratto dalle Appendici dell'*Opinione.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

GIUSEPPE BESIO
FABBRICANTE DI MAIOLICA
BIANCA, FIORATA E STAMPATA
in Mondovì-Breo

DEPOSITO, e vendita all'ingrosso ed al minuto, a prezzo di fabbrica:
In Torino: a Porta Nuova, casa Fubini, vicino all'albergo del Mogol;
In Alessandria: via della Fiera, casa Beraldo, numero 378.

Avviso.
IL FUMISTA
CANAVERO GIUSEPPE

Toglie il fumo a qualsiasi camino e li guarentisce alla prova e quindi non riceve il corrispettivo se non quando i signori committenti siano pienamente soddisfatti.

Si ricevono commissioni al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI
di proprietà
del conte De-Massillia

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 *del mattino, alle* 9 *di sera.*

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Tip. C. Carbone.